

2324

1344

LA BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI FIRENZE

NUMERO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

2324

NUMERO

6335

6335

E-V-2565



25 FASCICOLI, UNO AL  
a centesimi 84 cadau

REMINISCENZE

SERI  
E ALTRE PI  
SPARSE NEL

Agli amatori de  
generale non potrà cer  
lezione, intesa a salv  
voracità del Tempo, di  
umana, la memoria di

ADRIANO<sup>1.</sup>

IN SIRIA I

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Grande

DI SIENA

Nel Carnevale dell' Anno 1740.

DEDICATO

All' Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore

FRANCESCO VENTURI

AUDITORE GENERALE

DELLO STATO DI SIENA.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Pietro Gaetano  
Viviani da S. Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.



<sup>MO</sup> ILL. <sup>MO</sup> E <sup>RE</sup> CLARISS. SIG.



RA le maggiori prerogative, che risplendano in VS. ILLUSTRISS. e

CLARISS. vi ho scorto una cortese benignità, virtù veramente ammirabile in ogni tempo. Questa ha animato la mia riverente osservanza, a prestarle qualche testimonio d'ossequio in scarso riconoscimento del mio dovere ;

A 2

onde

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



4  
onde nel rappresentarsi in questo Teatro il Dramma intitolato l' *Adriano in Siria*, Opera del Famoso Metastasio, ho voluto, che porti in fronte il riverito Nome di VS. ILLUSTRISS. E CLARISS. che per la sodezza degli Studj più nobili, e per l'impiego del pubblico Ministero, si è reso univesalmente da tutti rispettato, amato, e temuto. Con tal fondamento mi assicuro, che nel comparir del medesimo sulle Scene, farà da ognuno riguardato con la medesima venerazione, considerandola come cosa propria di VS. ILLUSTRISS. E CLARISS. cui prego con tutta efficacia a gradire questa piccola mia dimostrazione di riverenza, con la quale profondamente inchinandola mi fo gloria di dirmi

Di VS. ILLUSTRISS. E CLARISS.

Umilissimo Servitore  
Anton Giuseppe Fantini Imprefario.

5  
3.  
ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, che egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di Lei, ed avrebbe voluto, che ogni altro le credesse un vincolo necessario per stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera,



6  
ad esso già promessa in Isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno delle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furore convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di Lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare frall'amore per la Principessa de Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or nei pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra i quali a poco a poco si risquote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il Cuore a Sabina, e la sua Gloria a se stesso. Dion. Cass. Spartian. in Vita Adrian. Cæsar.

## P R O T E S T A.

**L**E voci, Fato, Numi, Deità, ec. sono licenze dello stile Poetico, e non sentimenti del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO.

## A T T O R I.

74.  
ADRIANO Imperatore, Amante di Emirena.

*La Sig. Giovanna Fontani di Firenze.*

OSROA Re de' Parti, e Padre di Emirena.

*Il Sig. Francesco Baratti di Livorno.*

EMIRENA Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.

*Sig. Giovanna Fantini di Roma.*

SABINA Amante, e promessa Sposa di Adriano.

*La Sig. Rosa Scarlatti di Firenze.*

FARNASPE Principe Parto, Amico, e tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo di Emirena.

*La Sig. Maddalena Medici di Firenze.*

AQUILIO Tribuno, confidente di Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

*Sig. Giuseppe Angioli di Siena.*

*Poesia di Pietro Metastasio*

INVENTORE DEGLI ABITI.

*Il Sig. Ermanno Compostoff.*

*Munca D' Anonimo* MU-



8  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia con Arco trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo; che foggia ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori.

ATTO SECONDO.

Sala d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa a Serragli di Fiere.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.

Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

A 1-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia con Arco Trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

*Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio con Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varj Doni da presentare ad Adriano.*

*Coro di Soldati Romani.*

„ **V**ivi a noi, vivi all' Impero  
„ Grande Augusto, e la tua fronte  
„ Sull' Oronte prigioniero  
„ S' accostumi al Sacro Allor.  
„ Della Patria, e delle Squadre  
„ Ecco il Duce, ed ecco il Padre,  
„ In cui fida il Mondo intero,  
„ In cui spera il nostro amor.

A 5

„ Pal-



„ Palme il Gange a lui prepari,  
 „ E di Augusto il nome impari  
 „ Dell'incognito Emisfero  
 „ Il remoto Abitator. Vivi,cc.

*Aqu.* Chiede il Parto Farnaspe  
 Di presentarsi a te. *ad Adriano.*

*Adr.* Venga, e si ascolti. *Aquilio parte.*

*Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*

Valorosi Compagni,  
 Voi mi offrite un Impero,  
 Non men col vostro sangue,  
 Che col mio sostenuto, e non so, come  
 Abbia a raccogliere tutto  
 De' comuni sudori, io solo il frutto.

„ Ma se al vostro desio  
 „ Cōtrastar non poss'io; farò che almeno  
 „ Nel grado a me commesso  
 „ Mitrovi ognun di voi sempre l'istesso.

A me non servirete;  
 Alla Gloria di Roma, al vostro onore,  
 Alla pubblica speme,  
 Come finor, noi serviremo insieme.

*Coro.* Vivi a noi, vivi all'Impero  
 Grande Augusto, e la tua frôte  
 Sull'Oronte prigioniero  
 S'accostumi al Sacro Allor.

Della Patria, e delle Squadre  
 Ecco il Duce, ed ecco il Padre,  
 In cui fida il Mondo intero,  
 In cui spera il nostro amor.

*Nel tempo, che canta il Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti, preceduti da Aquilio, che gli conduce.*

*Far.*

*Far.* Nel dì, che Roma adora  
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto  
 Da cui di tanti Regni  
 Il destino dipende, un guardo volgi  
 Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico,  
 Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Ofr.* (Tanta viltà, Farnaspe)

Necessaria non è. *piano a Far.*

*Adr.* Madre comune (bo  
 D'ogni popolo è Roma. E nel suo grē-  
 Accoglie ognun, che brama  
 Farsi parte di Lei. Gli amici onora,  
 Perdona a' vinti, e con virtù sublime  
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime

*Ofr.* (Che insoffribile orgoglio!)

*Far.* Un'atto usato  
 Della virtù Romana (Parti  
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re de'  
 Geme fra' vostri lacci  
 Prigioniera la Figlia.

*Adr.* E ben?

*Far.* Disciogli,  
 Signor, le sue catene.

*Adr.* [ Oh Dei! ]

*Far.* Rascinga  
 Della sua Patria il piato; a mela rendi,  
 E quanto io reco in guiderdon ti prēdi.

*Adr.* Prence in Asia io guerreggio, (vēde  
 Non cambio, o merco. Ed Adrian non  
 Sullo stil delle barbare Nazioni  
 La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni?

A 6

*Adr.*



12  
Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre,  
La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,  
In cui tutti per Roma  
Combatterono i Numi, è ignota a noi  
Del nostro Re la sorte. O in altre rive  
Va sconosciuto errando, o più nō vive.

Adr. Finchèd' Osroa palese  
Il destino non sia, cura di Lei  
Noi prenderem.

Far. Giacchè a tal segno è Augusto  
Dell' onor suo geloso;  
Questa cura di Lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come? E' Sposa Emirena?

Far. Altro non manca,  
Che il Sacro Rito.

Adr. (Oh Dio!)  
Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor, son'io.

Adr. Tu stesso! Ed ella ti ama?

Far. Ah, fummo amanti  
Pria di saperlo; ed apprendemmo in fie-  
Quasi nel tempo istesso (me  
A vivere, ed amar,, Crebbe la fiamma  
„ Col senno, econ l'età. Dell'alme nostre  
„ Si fece un'alma sola  
„ In due spoglie divisa. Io non bramai,  
„ Che la bella Emirena. Ella nō brama,  
„ Che il suo Prence fedel, Ma quādo meco  
Esser doveva in dolce nodo unita!  
Sig., (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr.

7.  
Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah, tu nel volto,  
Signor turbato sei. Forse ti offende  
La debolezza mia? Di Roma i Figli,  
So, che nascono Eroi.  
So, che colpa è fra voi qualunque affetto,  
Che di gloria non sia. Tanta virtude  
Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Parto, e nō Romano.  
Adr (Oh rimprovero acerbo! Ah si comici  
Su' propri affetti a esercitar l'Impero.)

Prence, della sua sorte  
La bella Prigioniera arbitra sia.  
Vieni a Lei. Se ella siegue,  
Come credi, ad amarti,  
Allor... (dicasi al fin) Prendila, e parti.

Dal labbro che t'accende  
Di così dolce ardor  
La sorte tua dipende.  
(E la mia sorte ancor.)  
Mi spiace il tuo tormento,  
Ne sono a parte, e sento,  
Che del tuo cor la pena  
E' pena del mio cor. Dal, ec.

## S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Ofr. **C**omprendesti, o Farnaspe,  
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena  
Di te parmi geloso, e fida in lei. (amāte,  
Amasse mai costei  
Il mio nemico! Ah questo ferro istesso,  
Innanzi alle tue ciglia,

Vor-



14  
A T T O I  
Vorrei, no, nō lo credo. Ella è mia figlia  
*Far.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,  
Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna?  
*Ofr.* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.  
*Far.* Io volo a lei. Vedrai....  
*Ofr.* Va' pur, ma taci,  
Ch'io son fra' tuoi seguaci.  
*Far.* Anche alla Figlia?  
*Ofr.* Sì. Saprai, quando torni  
Tutti i disegni miei.  
*Far.* Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

S C E N A I I I.

*Osroa solo.*

**D**Alla man del nemico  
Il gran pegno si tolga,  
Che può farmi tremar E poi si lasci  
Liberò il corso al mio furor. Paventa  
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.  
Son vinto, e non oppresso,  
E sempre a' danni suoi farò l'istesso.  
Qual destrier, che all'albergo è vicino,  
Più veloce s'affretta nel corso  
Non l'arresta l'angustia del morso  
Non la voce, che legge gli dà.  
Tal quest'alma, che accesa è di sdegno  
Più s'avanza all'offesa presente,  
Non ascolta i rimorsi, che sente  
Di vendetta che lieta farà.

Quel, ec.

SCE.

PRIMO. 15 8.  
P R I M O.  
S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena nel  
Palazzo Imperiale.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aqu.* **A**H, se cō qualche igāno [perduto  
Non prevēgo Emirena, io son  
Cesare generoso  
A Farnaspe la rende, ancorchè amante:  
E se tal fiamma oblia,  
Che ad arte io fomentai, farà ritorno  
All'amor di Sabina, il cui sembiante  
Porto sēpre nel cor. Numi in qual parte  
Emirena si asconde? Eccola. All'arte.

*Em.* E' vero, Aquilio? O troppo  
Credula io sōo? il mio Farnaspe è giūto?

*Aqu.* Così non fosse.

*Em.* E perchè mai ti affligge  
La mia felicità?

*Aqu.* La tua sventura,  
Principessa, io cōpiango. Ah, se vedessi,  
Da qual furia agitato  
Augusto è contro te! Farnaspe a Lui  
Ti richiese, gli disse,  
Che ti ama, che tu l'ami, e mille in seno  
Di Cesare ha destate  
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
Giura, che in Campidoglio,  
Se in te non è la prima fiamma estinta,  
Ei vuol cōdurti al proprio carro avvīta.

*E.* Quest'è l'Eroedel vostro Tebro? Questo  
E' idolo di Roma? A me promise,  
Che al rossor del trionfo

Espos-



Esposta non farei. Non è fra voi  
 Dunque il m'acar di fè colpa agli Eroi.  
*Aqu.* Se un violento amore  
 Agita i sensi, e la ragione oscura,  
 Emirena, gli Eroi cangian natura.  
*Em.* In trionfo Emirena? Ah, non lo spero.  
 Non è l' Affrica sola  
 Feconda d' Eroine. In Asia ancora  
 Si fa morir.  
*Aqu.* Barbara legge in vero.  
 Ch' una Real Donzella  
 Debba del volgo alla licenza esposta  
 Strafcinar le catene: udirsi a nome,  
 Per ischernò chiamar; vederfi a dito  
 Disegnar per le vie... Solo il pensarlo  
 Mi fa gelar.  
*Em.* Nè vi farà riparo?  
*Aqu.* Il più certo è i tua m'ã. Cesare viene  
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
 Spera scoprir così. Deh non fidarti  
 Della sua simulata  
 Tranquillità. Deludi  
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli  
 Con accorta freddezza. Il don ricusa  
 Della sua man: misura i detti: e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di Lui non fussi amante.  
*Em.* E il povero Farnaspe  
 Di me, che mai direbbe? Ah, tu non sai  
 Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
 A tal colpo morir sugli occhi miei.  
*Aqu.* Addio. Pensaci, e trova,  
 Se puoi miglior consiglio.

Em.

*Em.* Odimi. Almeno  
 Corri, previeni il Prence.  
*Aqu.* Eccolo.  
*Em.* O Dio!  
*Aqu.* Armati di fortezza: io t' insegnai  
 A evitar il tuo destin funesto. *parte.*  
*Em.* Misera me! Che duro passo è questo.

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* Principe, quelle sono  
 Le sembianze, che adori? *a Far.*  
*Far.* Oh Dio! son quelle, (belle.  
 Che sempre agli occhi miei sembrã più  
*Adr.* [Costãza o cor] vaga Emirãa osserva,  
 Con chi ritorno a te. Più dell' usato  
 So, che grato ti giungo; afferma il vero.  
*Em.* Chi è, Signor, questo Stranier?  
*Far.* Straniero!  
*Adr.* E nol conosci?  
*Em.* Affatto [ve....?  
 Nõ mi è ignoto quel volto. Il vidi altro.  
 N' ho ancor l' idea presente...  
 Ma... Dove fu... Non mi ritorna i mente.  
 [ Che pena è il simular! )  
*Adr.* Principe è questa  
 Colei, che teco apprese  
 A vivere, ed amar?  
*Far.* Vedi, che meco  
 Gede scherzar.  
*Em.* Non ha sì lieto il core,  
 Chi si trova in catene.  
*Far.* Nè sai qual io mi sia?

Em.



*Em.* Non mi sovviene.

(Che affanno!)

*Adr.* (Che piacer!)

*Far.* Bella Emirena,  
Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere, chi t'adora? Il tuo Farna-

*Em.* Tu sei Farnaspe? Al nome [spe...  
Ti riconosco adesso.

*Far.* O Dei!

*Em.* Perdona

L'involontario oltraggio: al tuo valore,  
So, quãto debba il Padre mio: rammêto  
Più d'una tua vittoria,  
E de meriti tuoi serbo memoria.

*Far.* Ah ritorna più tosto

A scordarti di me. Mi offende meno  
La tua dimenticanza.

*Em.* In che ti offendo,

Sei meriti tuoi, se i miei doveri accêno?

*Far.* Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il

*A.* Chi m'ingãna di voi? Fige Emirena? [sè

O simula Farnaspe? Esser mentito

Dee l'amor, o l'oblio.

*Em.* Chi t'inganna, io non son.

*Far.* Dunque son io. *ad Adriano.*

*Em.* (Oh tormento!)

*Adr.* Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,  
Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben; tel

Se verace è l'affetto. [rendo.

*Em.* (Non ti credo.)

*Far.*

*Far.* Rispondi.

*Em.* Io non l'accetto.

*Adr.* Udisti? *a Farnaspe*

*Far.* Ove son mai! Sogno? Deliro?  
Io mi sento morir.

*Em.* (Questo è martiro.)

*Far.* Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parla.

*Em.* (Che posso dir?) Lasciami in pace.

*Adr.* Disingannati al fin.

*Far.* Dunque son queste

Le tenere accoglienze!

I trasporti di amor? Poveri affetti.

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel! Spiegami almeno

L'arte, con cui di sì lungo amore

Imparasti a scordarti.

*Em.* Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

*Far.* Che tirannia! T'ubbidirò crudele,

Ma guardami una volta. In questa frôte

Leggi dell'alma mia ... nò, non mirarmi

Barbara, giacchè vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo ingrata

Forse non partirei,

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto,

Io sentirei nel core,

Più che del mio dolore,

Del tuo rossor pietà. SCE-



## S C E N A VI.

*Adriano, ed Emirena.**Adr.* Dove Emirena?*Far.* **D**A pianger sola. Il pianto  
Liberò almen mi resti,  
Giacchè tutto perdei.*Adr.* Nulla perdesti.  
Io perdei la mia pace,  
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei,  
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi  
O misero, o felice,  
E del tuo vincitor sei vincitrice.*Em.* Più rispetto sperava  
Da te la mia virtù. L'animo regio  
Non si perde col Regno;  
Che se'l Regno natò  
Era della fortuna, il cuore è mio. (fre*Adr.* (Bella fierezza!) E qual oltraggio sof-  
La tua virtù dal mio sincero affetto?  
Posso offrirti, se vuoi,  
E l'Impero, e la mano.*Em.* Nò, che non puoi.  
Arbitro della Terra  
Sei servo alla tua Roma. Ell'ha roffore  
Fralle Spose Latine  
Di contar le Regine. E' noto a noi  
Di Cleopatra il fato,  
L'esule Berenice, e Tito ingrato.*Adr.* Era più nuova allora  
La servitude a Roma. O per lung'h'uso  
E' al giogo avvezza, e sollevar non osa  
L'incallita cervice.*Em**Em.* E s'ella il soffre,  
Sabina il soffrirà? Premessa a lei  
E' la tua man.*Adr.* Nol niego, anzi ne fui  
Tenero amante, e l'adorai fedele  
Quasi due lustri interi. Al fin eterni  
Hanno a durar gli amori?, Ion ò suppògo  
,, In lei tanta costanza, avrà cambiato  
,, Senza fallo pensier: come di aspetto  
,, La mia sorte cambiò. Veduto allora  
,, Non avevo il tuo volto: ,, ero privato,  
Ero vicino a Lei. Sospiro adesso  
Ne' lacci tuoi; porto l'alloro in fronte,  
E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

## S C E N A VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.**Aqu.* Signor...*Adr.* **S** Che fu?*Aqu.* Dalla Città Latina  
Giunse...*Adr.* Chi giunge mai?*Aqu.* Giunse Sabina.*Adr.* Sommi Dei!*Em.* (Qual soccorso!)*Adr.* E che pretende (cenno...  
Per sì lungo cammin... Senza mio  
Non t'ingannasti già?*Aqu.* Senti il tumulto  
Del popolo seguace,  
Che la saluta Augusta.*Adr.* Aquilio, o Dio,  
Va, conducila altrove: In questo stato

Non



Non mi sorprêda: a ricôpormi in volto  
Chiedo un momêto. Ah poni ogni arte  
*Aqu.* Signor, viene ella stessa. (in ufo.  
*Adr.* Io son confuso.

E vero che oppresso  
La sorte mi tiene,  
Ma reo di mie pene  
L'Impero non è.

Io Formo a me stesso,  
L'affanno che provo,  
Sul Soglio nol trovo,  
Lo porto con me.

E' ver ec.

S C E N A V I I I .

*Sabina con seguito di Romani, e Detti.*

*Sab.* S Poso, Augusto Signor, questo è  
(il momento,  
„ Che tanto sospirai. Giunse una volta:  
„ Son pur vicina a te. Che vita amara  
„ Trassi da te divisa! Il tuo coraggio  
„ Quanto tremar mi fece! In ogn'impresa  
„ Ti seguitai coll' alma  
„ Fralle barbare schiere, e le Latine,  
„ Soffri, che adorno al fine  
„ Di quel Lauro io ti miri,  
„ Che costa all' amor mio tanti sospiri.

*Adr.* (Che dirò?)

*Sab.* „ Non rispondi?

*Adr.* „ Io non sperai...

„ Po-

„ Potevi pur... (oh Dio!) chiede ristoro  
„ La tua stanchezza. Olà di questo albergo  
„ Ai soggiorni migliori  
„ Passi Sabina: e al par di noi si onori.  
*Sab.* „ E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
„ A ricercare in te.  
*Adr.* „ Perdona. Altrove  
„ Grave cura mi chiama.  
*Sab.* „ Io non ritrovo  
„ In Cesare Adriano. Ah, se l'Impero  
„ La pace t'involò, si lasci, o Sposo:  
„ Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

S C E N A I X .

*Sabina, Emirena, e Aquilio.*

*Sab.* A Quilio, io non l'intendo.

*Aqu.* A E pur l'arcano  
E' facile a spiegar. Cesare è amante.  
Questa è la tua rival. *piano a Sab.*

*Em.* Pietosa Augusta,  
Se lungamente il Cielo  
A Cesare ti serbi, una infelice  
Cōparisci, e soccorri. E Regno, e Sposo  
E patria, e Genitor, tutto perdei.

*Sab.* (Mi deride l'altéra!)

*Em.* Un bacio intanto  
Sulla Cesarea man....

*Sab.* Scoftati. Ancora *ritirandosi*  
Nō son moglie di Augusto, e quãto dici  
Misera tu non sei. Poco ti tolse

La-



Lasciandoti il tuo volto  
L' avversa sorte . Acquistarai se vuoi  
Più di quel, che perdesti, e forse io stessa  
La pietà, che mi chiedi,  
Mendicherò da te.

*Em.* La mia catena...

*Sab.* Non più: lasciami sola.

*Em.* [ Oh Dei, che pena! ]

Prigioniera abbandonata

Pierà merto, e non rigore.

Ah, fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte.

Presso al Trono anch'io sò nata.

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

Prigioniera, ec.

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aqu.* [ TEntiamo la nostra sorte. ]

*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

*Aqu.* E' grande in vero

L'ingiustizia di Augusto. Ei nò prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo cuore

Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti....

*Sab.* Che dovrei?

*Aqu.* Seguitarlo ad amar; mostrar costàza;

E far-

E farlo vergognar d' esserti infido. 13.  
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l' ingrato amante?

Non curar novello amore.

Tanto serbati Costante,

Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un Traditore

Non punisce i falli sui;

Ma giustifica l' altrui

Con la propria infedeltà.

Vuoi, ec.

S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah nò. La debolezza mia

Palesè almen non sia: ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido;

Al fianco alla rivale:

Che in vedermi si turba,

M'ascolta a pena, e volge altrove il passo

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un

Già presso al termine (fasso.

De' suoi martiri,

Fugge quest' anima

Sciolta in sospiri,

Sul volto amabile

Del caro ben.

Fra lor s' annodano

Sul labro i detti,

Il Cuor che palpita

Fra mille affetti

Par che non tolleri,

Di starmi in sen.

Già, ec.

B

S C E.



## S C E N A XII.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata dai Guastatori. Notte.

*Osroa dalla Regia con face neila destra, e Spada nuda nella sinistra, seguito d' Incendiarij Parti; e poi Farnaspe.*

*Ofr.* Felici Parti, al nostro ardir felice  
Arrise il Ciel; della nemica Regia  
Volgetevi un momento

Le ruine a mirar. Pur è sollievo  
Nelle perdite nostre ( *icorre*

Quest' ombra di vendetta. Oh come  
L' appreso incendio! Equanti al Cie-

( *lo innalza*  
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse

Raccolto in quelle mura, ( *ma,*  
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e do-

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Ro-

*Far.* Osroa mio Re. ( *ma.*  
*Ofr.* Guarda Farnaspe: è quella

Opera di mia man. *accennando l' incendio.*  
*Far.* Numi! e la Figlia?

*Ofr.* Chi sa. Fra quelle fiamme  
Col suo Cesare avvolta,  
Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Far.* Ah Emirena! Ah mio bene! vuol  
*Ofr.* Ascolta; e dove? [ *partire.*

*Far.* A salvarla, e morir. vuol partir.  
*Ofr.* Come? Un' ingrata,

Che

Che ci manca di fe: pone in oblio...  
*Far.* E' speriura lo so, ma è l' Idol mio.  
*Getta il Manto, ed entra tralle fiamme,  
e rovine della Regia.*

*Ofr.* Se quel folle si perde,  
Noi serbiamoci Amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
Ritornate a celarvi. E pure ad onta  
*parte il seguito.*

Del mio furor, sento, che Padre io sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
Di nuovo a quelle mura: Eh nõ si ascol-  
Una vil tenerezza. Ah forse adesso ( *ti*  
Però spira la Figlia. E forse a nome  
Moribonda mi chiama: a tempo almeno  
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
Voglio saper. Dove m' inoltra? Oh Dei  
Di qua Gente si appressa:  
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto  
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh  
Parto? Resto? Che fo? Sèza salvarli ( *figlia*  
Mi perderei; ma giacchè tutto, o Numi,  
Volevate involarmi,  
Questi deboli affetti a che lasciarmi?

*parte.*

## S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti  
con seguito.*

*Sab.* Nessuno fa dirmi, ( *lio, ah dove,*  
Se fia salvo il mio Sposo? A qui-  
Dov' è Cesare?

*Aqu.* Almeno  
Lasciami respirar.

B 2

*Sab.*



*Sab.* Dove si aggira?

Parla.

*Aqu.* Ma, s'io nol so.

*Sab.* Questo è lo stile (no,  
Del Gregge adulator, che adora il Tro-  
Nò il Monarca,, Infi ch'è il Ciel sereno,

„ Tutti gli siete intorno, e lo seguite;

„ Ses'intorbida il Ciel, tutti fuggite „

*Aqu.* Eccolo. Non sdegnarti.

*Sab.* Augusto. Io torno in vita.

*Adr.* Emirena vedesti? *a Sab.*

*Sab.* Io te cercai.

*Adr.* Emirena dov'è? *ad Aqu.*

*Aqu.* Ne corro in traccia,  
Nè ancor mi avvengo in essa.

*Adr.* Misera Principessa! *in atto di partire.*

*Sab.* Odi, e non miri,  
Come cresce l'incendio? Ah tu nò pèssi  
Al riparo, Signor.

*Adr.* Le accese mura  
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi  
Alle intatte la fiamma. *in atto di partire*

*Aqu.* All'opra io volo. *parte Aquilio.*

*Sab.* Ma Cesare.

*Adr.* ( Che pena! )

*Sab.* E di te stesso  
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri  
Fra notturni tumulti? Un traditore  
Nò potresti incōtrar? Forse che ad arte  
Fu desto questo incēdio. Il reo si scopra  
Pria di fidarti.

*Adr.* E' già scoperto il reo.  
Lo conosco: è Farnaspe. Amor lo spinse

All'

All'atto disperato: in mezzo all'opra  
Fu colto da' Custodi. E' fra catene:  
Non vi è più da temer.

*Tutto con fretta partendo.*

*Sab.* Dunque lo stolto...

*Adr.* [ Se non trovo Emirena, io nulla  
[ ascolto. *parte.*

## S C E N A X I V .

*Sabina, e poi Emirena.*

*Sab.* Senti... Come mi lascia! (fra:  
Che disprezzo crudel! tutto si sof-  
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

*Em.* Soccorso: aita

Sabina.

*Sab.* Eterni Dei!  
Mancava ad insultarmi anche costei!

*Em.* Che avvenne Augusta?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo.  
Vuoi, che de' tuoi trionfi (vero  
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è  
Son que' begli occhi tuoi  
Rei di mille ferite. Al lor talento  
Si scōvolgono i Regni; ognū t'adora,  
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanta  
La combattuta Greca. Ostenta ancora  
Le maraviglie sue l'età novella.  
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.  
*accenna le fiamme.*

*Em.* Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui?

*Sab.* Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.



## S C E N A XIV.

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane: ed Emirena.*

*Em.* Farnaspe!

*Far.* Principessa!

*Em.* Tu Prigionier!

*Far.* Tu salva!

*Em.* Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l'autor?

*Far.* Nò; ma si crede.

*Em.* Perché?

*Far.* Perché son Parto:

„ Perché son disperato: in quelle mura

„ Perché fui colto.

*Em.* E a che venisti?

*Far.* Io venni

A salvarti, e morir. L'ultimo dono  
Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte,  
Che tu debba la vita alla mia morte.

*Em.* Deh pietosi ministri,

Disciogliete que' lacci; o meco almeno  
Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele  
Questa finta pietà.

*Em.* Finta la chiami?

*Far.* Come crederla vera? Assai diversa  
Parlasti, o Principessa.

*Em.* Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

*Far.* Ma le fredde accoglienze?

*Em.* Era in timor.

D'ir-

D'irritar di Adriano il cor geloso. 16.

*Far.* E da lui che temevi?

*Em.* Di un trionfo il rossor.

*Far.* Se generoso

La mia destra t'offerse.

*Em.* Arte inumana

Per leggermi nel cor.

*Far.* Dunque son' io....

*Em.* La mia speme, il mio amor.

*Far.* Dunque tu sei.....

*Em.* La tua Sposa costante.

*Far.* E vivi....

*Em.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora

Ne porterò nell'alma

L'immagine scolpita,

Se rimane agli estinti orma di vita.

*Far.* Non più, Cara, nò più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Tene chieggo perdon. Barbare stelle,

E pure ad onta vostra

Mifero non son io. Disfido adesso

I tormenti, gli affanni,

Le furie de' Tiranni,

La vostra crudeltà. Mi ama il mio Bene:

Il suo labbro mel dice:

E in faccia all'ire vostre io son felice.

*Em.* Ah non partir.

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Em.* Mi lasci. Oh Dio!

Che mai farà di te?

B 4

*Far.* Nulla



*Far.* Nulla pavento.  
 Sarà la morte istessa  
 Terribile sol tanto,  
 Che negato mi sia morirli accanto.  
 Se non ti moro allato,  
 Idolo del cor mio,  
 Sarà il tuo nome amato  
 Di qualche pace al cor.  
 Dirò, mia cara, addio,  
 Non piangere il mio Fato,  
 Misero non son'io,  
 Se fido mi è il tuo amor. *Se, ec.*

S C E N A X V I.

*Emirena sola.*

**S'** E' ver, che i mali altrui  
 Sieno a' proprj sollievo; a me pensate  
 Anime sventurate. Avrete pace  
 Nel veder quanto sia  
 Della vostra peggior la forte mia.  
 Infelice in van mi lagno,  
 Qual dolente Tortorella,  
 Che cercando il suo compagno,  
 Lo ritrova prigionier.  
 Sempre quella, ov' ei soggiorna,  
 Vola, e parte, e fugge, e torna,  
 Com'io vo fralle catene  
 Il mio bene a riveder.  
 Infelice, *ec.*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Sala di Adriano, corrispondente a  
diversi Gabinetti.

*Emirena, ed Aquilio.*

*Aqu.* **P**lù oltre, o Principessa, (Fra poco  
 Non è permesso il penetrar.  
 Verrà Cesare a te: fa, che l'attendi,  
 Non tarderà.

*Em.* Ti raccomando Aquilio,  
 Il povero Farnaspe. Egli è innocente,  
 Soccorilo, procura,  
 Che Cesare si plachi.

*Aqu.* E chi placarlo  
 Potrà meglio di te? Tu del suo cuore  
 Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra  
 Miglior uso farebbe  
 Dell'amor d'un Monarca.

*Em.* A me non giova,  
 Perchè non l'amo.

*Aqu.* E' necessario amarlo  
 Perchè ei lo creda?

*Em.* E ho da mentir?

*Aqu.* Nè pure.  
 E' la menzogna ormai  
 Grossolano artificio e mal sicuro:  
 La destrezza più scaltra è oprar di modo  
 Ch'altri se stesso ingani, un tuo sospiro  
 „ Interrotto con arte, un tronco accêto,  
 „ Ch'abbia sèsi diversi: un dolce sguardo,



„ Che sembri a tuo mal grado (so,  
„ Nel tuo furto sorpreso, ũ motto, ũ ri-  
„ Un silēzio, ũ rossor, quel, che nō dici,  
„ Farà capir. Ei giurerà, che l'ami.  
„ E tu, quando vorrai,  
„ Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.  
*Em.* „ Ajuto, e nō cōsiglio io ti richiedo.  
*Aqu.* „ Ed io sempre ho creduto,  
„ Che un salubre cōsiglio è grande ajuto.  
„ Credimi Principessa.....  
„ Addio, Gente si appressa,  
„ Adriano farà, che s'avvicina. *parte.*

S C E N A I I.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* (S Telle! E' quì la rival!)

*Em.* (Nomi! E' Sabina!

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel, che credei,  
Sollecita, ed attenta. Estinto appena  
E' l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze di Augusto.

*Em.* Io venni solo....

*Sab.* Lo so, lo so. De' superati guai  
Il tuo Signor felicitar vorrai.

*Em.* Supplice ad implorar....

*Sab.* Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,  
Ch'egli mi preferisca

In concorso con te. Non farà poco,  
Se pur mi ascolta, e nel secondo loco.

*Em.* Non più Sabina; oh Dio,

Che

Che ïgiustizia è la tua! L'amor d'Augusto,  
Nō è mia colpa: è pena mia. Mi affāno (sto  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo  
Perir così senza parlarne? Al fine  
Farnaspe è l'Idol mio: gli djedi il core,  
E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Em.* Io fingerei,

Se così non parlassi.

*Sab.* E non ti avvedi,

Che parlando per lui. Cesare irriti?

*Em.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia

Una miglior ve n'è. Da questa Regia  
Fuggi col tuo Farnaspe: è suo Custode  
Lētulo il Duce: a' miei maggiori ei deve  
Quantunque egli è: se ne ramēta, e posso  
Promettermi da lui di un grato core  
Anche prove più grandi.

*Em.* Ah, se potesse

Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne; è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei giardini

Col tuo Sposo verrò. Colà mi attendi  
Prima, che ascēda a mezzo corso il sole.

*Em.* Ma verrai? Del destino

Son tātō ufata a tollerar lo sdegno....

*Sab.* Ecco la destra mia, prēdila in pegno.

*Em.* Ah, che a sì gran contento

E' quest'anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta!



Ritrova in quei detti  
 La calma smarrita  
 Quest' alma rapita  
 Nel dolce pensier.  
 Fra tutti gli affanni  
 Dov'è quel tormento,  
 Che vaglia un momento  
 Di questo piacer? Ritrova, ec.

## S C E N A III.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* Chi sa? Quando lontana  
 Emirena farà, forse ritorno  
 Farà 'l mio Sposo al primo amor, non  
 (dura

„ Senz' esca il foco, e inaridisce il fiume  
 „ Separato dal fonte, onde partissi.

*Adr.* Emirena mio ben (Numi, che dissi!)  
 vuol partire. (mento

*Sab.* Perchè fuggi Adriano? Un sol mo-  
 Non mi negar la tua presenza: e poi  
 Torna al tuo ben, se vuoi.

*Adr.* Come? Supponi...

Qual'è dunque il mio ben?

*Sab.* Conosco ancora  
 Del mio caro Adriano

In quei detti confusi il cor sincero.

Ingannarmi non sai, nè, non celarmi

„ Quell'onesto rossor. Tu non fai quanto

„ Grato mi sia: Non arrossisce in volto,

„ Chi non vede il suo fallo: e chi lo vede,

„ E' vicino all' emenda.

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri?

La.

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,  
 Chi creduto l'avria? L'onor di Roma,  
 L'esempio degli Eroi, la mia speranza,  
 Adriano incostante?

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse,  
 Parla, dì, come fu?

*Adr.* Che vuoi, ch' io dica,

Se tutto mi confonde? „ Ah lascia que-

„ Moderate querele: (ste

„ Dimmi pure infedele,

„ Chiamami traditor, sfogati. Io veggo,

„ Ch' hai ragion d' insultarmi. I merti

„ Gli scambievoli affetti, (tuoi

„ Le cento volte, e cento

„ Replicate promesse, io mi rammento.

„ Ma che prò? Nō sō mio: conosco, amiro

„ La tua virtù, la tua bellezza, e pure

„ Non ho cor per amarti, „ Odio me stesso

„ Per l'ingiustizia mia: so, ch' è dovuta

Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?

Svèami, è giusto, io nō m' oppōgo. A spiri

A svellermi dal crin l' Augusto alloro?

Lo depongo in tua man: sarà felice

Suddito a sì grā Dōna il mondo intero.

*Sab.* Ah, domādo il tuo core, e nō l' ipero.

*Adr.* Era tuo questo cor; s' io lo difesi,

Se a te volli serbarlo,

Il Ciel lo fa, „ ne chiamo

„ Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.

„ Le bellezze dell' Asia

„ Eran vili per me; freddo ogni sguardo

A paragon de' tuoi

Lunga stagion credei, che fusse.

*Sab.*



*Sab.* E poi....

*Adr.* E poi... non so. Di mia virtù sicuro  
 Trafcurai le difese,  
 Ed amor mi sorprese. Ero nel Campo,  
 Pieno d'una vittoria,  
 E caldo ancor de' bellicosi sdegni,  
 Quando condotta innanzi  
 Mi fu Emirena: ad un diverso affetto  
 E' facile il passaggio,  
 Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai  
 Carica di catene  
 Domandarmi pietà: bagnar di pianto  
 Questa man che strìgea: fissarmi in volto  
 Le supplici pupille.

In atto così dolce... Ah se in quell'atto  
 Rimirata l'aveffi a me vicina

Patrei degno di scusa anche a Sabina,

*Sab.* Ah questo è troppo. Abbandonar mi  
 Hai coraggio di dirlo: i faccia mia: (vuoi  
 Ostenti la beltà, che mi contrasta  
 Del tuo cuor il possesso; e non ti basta?  
 Pretendestti ancora,  
 Per non vederti afflitto,  
 Ch'io la scusa facessi al tuo delitto?

E dove mai s'intese  
 Tirannia più crudele? Il premio è que-  
 Che ho da te meritato? (sto,

Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

*Adr.* (Son fuor di me!)

*Sab.* (Che disse?) Ah no, perdona  
 Le oltraggiose querele: ire son queste,  
 Che nascono da amor. Come a te piace,  
 Di me disponi. Instabile, o costante  
 Sarai

Sarai sèpre il mio ben? Chi sa? lo spero.  
 Verrà, verrà quel giorno,  
 Che ripensando a chi fedel ti adora,  
 Forse dirai... ma sarò morta allora.

*Aqu.* (Quì Sabina!) *in disparte.*

*Adr.* (Io non posso  
 Più vederla penar. Cedo a quel pianto,  
 Mi sento intenerir) Sabina hai vinto,  
 Ai tuoi lacci felici  
 Tornerò, sarò tuo.

*Aqu.* (Stelle!)

*Sab.* Che dici?

*Adr.* Che son vinto, che cedo,  
 Che ti rendo il mio cuor.

*Sab.* Ah non lo credo.

*Aqu.* (Quì bisogna un riparo.)

*Sab.* S'Emirena una volta

Torni a veder...

*Adr.* Non la vedrò.

*Sab.* E puoi

Di te fidarti?

*Adr.* Ho risoluto, e tutto  
 Si può, quando si vuole.

*Aqu.* A' piedi tuoi *ad Adriano.*

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desìa. Non ti ritrova,  
 E lung'ora ti cerca.

*Sab.* (Ecco la prova.)

*Adr.* No, Aquilio, io più non deggio  
 Emirena veder. Tempo una volta  
 E' pur, ch'io mi rammenti.

La mia fida Sabina.

*Sab.* (O cari accenti!)

*Aqu.* E



*Aqu.* E' giustizia, e dover. Ma che domāda  
La povera Emirena? A lei si nega  
Quel che a tutti è concesso! E' serba, è  
Ma pur nacque Regina. (vero,

*Adr.* Veramente, Sabina,  
Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* Nò, se nò vuoi, nò mi vedrà. Ma temo.  
Tu, che faresti in un' egual periglio,  
Nel caso mio?

*Sab.* Non chiederei consiglio.

*Adr.* E' ben, parta Emirena  
Senza vedermi. Aquilio  
Glie ne rechi il comando.

*Aqu.* Ah, che dirai  
Povera Principessa!

*facendosi artificiosamente sentire.*

*Adr.* Olà. Che parli?

*Aqu.* Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

*Adr.* Aspetta... *pensa.*

Meglio è, che il suo destino  
Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momēto al fin che nuo-

*Sab.* Ah ingrato, m'inganni (ce?

Nel darmi speranza:

Giurando costanza

Mi torni a tradir.

La fiamma novella

Scordarti non fai,

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai.

Lontano da quella

Ti senti morir.

Ah, ec.

SCE-

S C E N A I V .

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U**Disti, Aquilio? E si dirà che  
Sia debole Adriano? (tanto

*Aqu.* Ognuno è reo,  
Se l'amore è delitto.

*Adr.* E con qual fronte  
Le colpe altrui correggerò, se lascio  
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi  
La sdegnata Sabina:  
Non si vegga Emirena: al primo laccio  
Torni quest' alma, e scosso  
Il giogo vergognoso... oh Dio, nò posso.

La ragion, gli affetti ascolta  
Dubbia l' alma: e poi confusa  
Non vorrebbe esser disciolta,  
Nè restare in servitù.  
Contro i rei, se vi sdegnate,  
Giusti Dei, perchè non fate,  
O più forte il nostro cuore,  
O me n' aspra la virtù? La, ec.

S C E N A V .

*Aquilio solo.*

**T**olleranza, o mio cuor: la tua vittoria,  
Benchè non sia lontana,  
Matura ancor non è. L'amor d' Augusto  
Gli sdegni di Sabina,  
Còbattono per noi. La pugna è accesa;  
Ma non con vien precipitar l' impresa.  
Saggio Guerriero antico  
Mai non ferisce in fretta:

Efa-



Efamina il nemico:  
 Il suo vantaggio aspetta:  
 E gl'impeti dell'ira  
 Cauto frenando va.  
 Muove la destra, il piede,  
 Finge, s'avanza, e cede:  
 Fin che il momento arriva,  
 Che vincitor lo fa. Saggio, ec.

## S C E N A VI.

Deliziosa, per cui si passa a' ferragli di fiere.

*Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.*

*Em.* **L** mio bene che fa!  
 Perchè non viene  
 Così languire, oh Dio, vedemr i vuole,  
 Ah nel suo corso il Sole

Oggi è pur lento, ed un giorno  
 Mi sembra ogni momento.

*Sab.* Ecco la Sposa tua. *a Farnaspe.*

*Far.* Bella Emirena.

*Em.* Sei pur tu caro Prence? Il credo appe-

*Far.* Al fin ben mio... (na.

*Sab.* Di tenerezze adesso  
 Tempo non è. Convien salvarsi. E' quel-  
 L'opportuna alla fuga, (la  
 Non frequentata, oscura via. L'amico  
 Lentulo a me la palesò. Non molto  
 Lungi dal primo ingresso  
 Si parte i due. Guida la destra al fiume,  
 La sinistra alla Reggia. A voi conviene  
 Evitar la seconda. Andate amici.  
 Sicuri a' vostri lidi  
 La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Em. Pic-*

*Em.* Pietosa Augusta.

*Far.* Eccelsa Donna, e come  
 Render mercè....

*Sab.* Poco desio. Pensate  
 Qualche volta a Sabina, e fralle vostre  
 Felicità, se pur vi torno in mente,  
 Esiga il mio martiro  
 Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il Ciel, felici amanti  
 Sempre a voi benigni rai;  
 Nè provar vi faccia mai  
 Il destin della mia fe.

Non invidio il vostro affetto,  
 Ma vorrei, che in qualche petto  
 La pietà, ch'io mostro a voi,  
 Si trovasse ancor per me.

Volga, ec.

## S C E N A VII.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* **E** D è ver, che sei mia? ne temo, e  
 Parmi ancor' di sognar. (quasi

*Em.* Non manca, o Sposo,  
 Per esser lieti appieno,  
 Che ritrovare il Padre. Oh qual contèto  
 Nel rivedermi avria! Sapessi almeno  
 In qual clima si aggiri.

*Far.* Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

*Em.* Sai dunque, Osroa dov'è?

*Far.* Sì, ma per ora  
 Non pensar, che a seguire i passi miei.  
*Em.* Quante gioje in un punto, amici Dei!  
 S'incamminano verso la strada inse-  
 gnatagli da Sabina.

*Far Fer-*



*Far.* Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

*Em.* Perchè?

*Far.* Non edi

Qualche strepito d'armi?

*Em.* Odo. Ma donde

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Em.* Ahimè.

*Far.* Non giova

L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagiõ di quelle

*Em.* Che farà mai! nõ mi tradite, o Stelle.

*Emirena si nasconde molto indietro vicino a' Cancelli del Serraglio.*

S C E N A V I I I.

*Osroa in Abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e in disparte Emirena.*

*Osr.* **F**R all'ombre adesso a raccõtar l'al-  
Vadai trofei della sua Roma (tero

*Far.* E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Osr.* Amico,

Siam vendicati. E' libera la Terra

Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,

Che Adriano svenò.

*Em.* Come?

*Osr.* Solea

L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena a' soggiorni: un suo seguace

Com-

Complice del segreto,  
Melpalesò. Fra questi Eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore. Al varco  
Travestito in tal guisa io l'aspettai.  
Finchè passò col fervo, e lo svenai.]

*Far.* Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir....

*Osr.* Nò: fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il fervo reo. Con questo segno espresso

Cesare espone, assicurò se stesso.

*Em.* (Chi sarà quel Roman? Strige un ac-  
E s'anguigno mi par. Potessi il volto (ciaro  
Mirarlo almeno.)

*Far.* Or che farem? Fuggendo

Per la via, che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto saran. Sugli altri ingressi

Veglian servi, e custodi.

*Osr.* E ben col ferro

Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar se vi fosse:

Altra via di fuggir.

*Em.* (Parlan sommesso,

Intenderli non so.)

*Far.* Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Osr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Osr si nasconde innanzi fralle piante del Bosch.*

*F.* Questo..no. Quel s'etier..Ma s'io t'etassi



Il cammin, che prescritto  
Da Sabina mi fu? Di Augusto il caso  
Forse ancor non è noto: e forse prima  
Ch' altrui il sappia, e vi accorra,  
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

## S C E N A I X.

*Farnaspe, Adriano con Spada nuda, e  
seguito di Guardie dalla Strada predetta.*

*Osroa, ed Emirena in disparte.*

**A** Fermati traditor [ *incontrando Far.*

**F.** Numi, che veggio! [ *si ferma stupido.*

**Adr.** Impedite ogni passo

Alla fuga, o Custodi. [ *alle guardie.*

**Far.** Io son di falso.

**Em.** ( Ah fiam scoperti )

**Adr.** Istupidisci ingrato,

Perchè vivo mi vedi. A me credesti

Di trafiggere il sen: l'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

**Em.** ( Ecco l' errore.

Colui, che si nascose, è il traditore.)

**Adr.** Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno ti ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

**Far.** Non posso.

**Adr.** Il silenzio ti accusa.

**Far.** Signor, non sempre è reo, chi non si

**Em.** [ *Consigliatemi, o Numi.* ] ( scusa.

**Adr.** Olà si tragga [ *alle Guardie.*

Nel Carcere più nero il delinquente,

**Em.** Fermatevi, sentite: egli è innocente.

*ad Adriano.*

*Far.*

**Far.** Principessa, che fai?

**Adr.** Stelle! Tu ancora ( di?

Quì con Farnaspe? E il traditor difen-

**Em.** Ei non è traditor. Fra quelle fronde..

**Far.** Taci. *ad Emirena.*

**Em.** L'empio si asconde,

Che spinse a' dani tuoi l'acciar rubello.

**F** [ *Oh Dio, non sa, che il Genitore è quello* ]

**Adr.** Se credulo mi brami, a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come ti affanni ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

**Far.** ( *Secondiamo l' error.* )

**Em.** Se a me non credi.... *ad Adriano.*

**Far.** E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

„ Più celar non si può; tu mi condanni

„ Nel volermi scusar. Con farmi reo

„ Non mi offendo però, Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

**Adr.** O anima perversa!

**Em.** Io non l'intendo. ( fendo!

**Far.** ( *Che bel morir, se'l mio Signor di-*

**Em.** *Prêce, Sposo, ben mio, perchè cōgiuri*

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Oh qual follia novella..

**Far.** Lasciami la mia colpa è troppo bella.

**Adr.** Questo è pur quel Farnaspe,

Che



Il  
E  
F  
C  
N

Far  
Segu

A  
F. I

Adr.

Al

Far.

Em.

Adr.

Pe

Di

Co

Ne

Em.

Co

Adr.

Qu

Chi

Far.

Adr.

Far. S

Em. [

Adr.

Nel

Em. F

<sup>48</sup>  
Che tu non conoscevi? Or come mai  
Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti?  
La freddezza primiera,  
Anima ingannatrice, e menzognera?  
Em. Signor.

Adr. Costui mi pagherà la pena  
Di più colpe in un punto. Olà! al

Em. Ma guarda, (Guardie)

Far. Taci una volta  
Emirena se mi ami.

Em. Io t'odierei,  
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Far. Oh Dio!  
Em. Qui vi si ascòde il traditore. *corre ver*

Adr. Ferma. (Osroa)

Em. Vedilo Augusto.  
Ofr. E' ver, son' io. *Osroa si scopr*

Em. Ah Padre!  
Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete  
Scellerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo  
Ho sete del tuo sangue. Il colpo erra

Ma se mi lasci in vita,  
Il fallo emenderò.

Adr. Così fral' ombre  
Assalirmi infedel? Cogliet l'istante

Em. [ Che inciampo, e cado al suol?  
Ofr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad al  
Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno,

L' un per l' altro svenai.  
ar. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.  
dr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto  
T' invito, t' offerisco

Di Roma l' amistà...  
fr. Sì, questo è il nome,

Empi, con cui la tirannia chiamate.  
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Siam del giusto custodi. Al giusto serve  
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.

Ma la giustizia è tirannia per voi.  
fr. E chi di lei vi fece

Interpetri, e custodi? Avete forse  
Ne' celesti congressi

Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?  
fr. Se non siam Numi, almeno,

Procuriam d' imitarli. E il suo costume  
hi co' Numi cōforma, agli altri è Nume.

Numi però voi siete  
Avidi dell' altrui: Rapite i Regni:

Vaneggiate d' amor: volete oppressi  
l' innocenti Rivali:

Tradite le Consorti...  
fr. Ah troppo abusi

ella mia sofferenza. Olà Ministri  
In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.  
fr. Anche Emirena?

fr. Sì, anche l' ingiustizia.  
fr. Ah, che ingiuria è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?  
L' ut C Adr.



*Adr.* E' infedel'  
 Lo so, lo veggio,  
 Ma pur deggio  
 A pietade il cuor piegar.  
 Che se pensa  
 A quell' ingrato,  
 Torna l' alma a palpitar.  
 Ed in faccia al Traditore,  
 Vuole il fato,  
 Vuole amore,  
 Che io mi taccia. E' infedel', ec.

## S C E N A X.

*Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Em.* **P** Adre... Oh, Dio con qual fronte  
 Posso Padre chiamarti io, che t'  
 Deh, se per me ti avanza... (uccido?)

*Osro.* Parti, non assalir la mia costanza.

*Em.* Ah, mi scacci a' ragion. Perdono,  
 Eccomi a piedi tuoi. (Padre,

*Osro.* Lasciami, o Figlia:

Nò, sdegnato non sono,

Ti abbraccio, ti perdono.

Addio dell' alma mia parte più cara.

*Em.* Oh addio funesto!

*Far.* Oh divisione amara!

*Em.* Quell' amplesso, e quel perdono,  
 Quello sguardo, e quel sospiro  
 Fa più giusto il mio martiro,  
 Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono,  
 Chiaro intende il core affitto,  
 Che misura il suo delitto  
 Dall' istessa tua pietà. Quell', ec.

S C E

## S C E N A XI.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Far.* **A** Lmen tutto il mio sangue  
 A conservar bastasse  
 Il mio Re, la mia Sposa.

*Osro.* Amico, assai  
 Debole io fui. Non congiurar tu ancora  
 Contro la mia fortuna. Abbia il nemico  
 Il rossor di vedermi  
 Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita,

Guarda la sua ferita,

Nè s' avvilito ancor.

Così frall' ire estreme

Rugge, minaccia, e fremme,

E fa tremar morendo

Tal volta il Cacciator. Leon, ec.

## S C E N A XII.

*Farnaspe solo.*

**C** On quai nodi tenaci avvinta a questa  
 Miserabile spoglia è l' alma mia!  
 Come resiste a tanti  
 Insoffribili affanni!

Ah, toglietemi al giorno Astri tiranni.

E' falso il dir che uccida,

Se dura, un gran dolore:

E che, se non si muore,

Sia facile a soffrir.

Questa, che io provo, è pena,

Che avanza ogni costanza:

Che il viver m' avvelena,

E non mi fa morir. E' falso, ec.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

*Sabina, ed Aquilio. (è cieco)*

*Sab.* **C**OME! ch'io parta? A questo segno  
E' ingiusto a questo segno? E di  
Vuol punirmi Adriano? (qual fallo)

*Aqu.* Ei fa, che fosti  
D' Emirena, e Farnaspe  
Configliera alla fuga. Ei del custode  
Ti crede seduttrice:

Se ne querela, e dice:  
Che del Trono offendesti  
Le sacre inviolabili ragioni:

Che disturbi, e scomponi  
Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti  
Tutti ad essergli infidi. E con tal arte  
Sai tuoi falli fgrandir; che a chi lo fete,  
Nel punirti così, sembra clemente.

*Sab.* Non può nome di colpa  
Un opra meritar, se ree non sono  
Le cagioni, gli oggetti,  
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,  
Serbandò la sua gloria,  
Beneficando una rival, di nuovo  
Procurarmi il suo cor. Nō l'odio, o l'ire  
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;  
Onde error nō cōmisi, o è lieve errore.

*Aqu.* Sabina io lo conosco: e lo conosce  
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui  
Un lodevol pretesto.

*Sab.* E

*Sab.* E ben, mi vegga,  
E n'arrossisca.

*Aqu.* Il comparirgli innanzi  
Di vietarti m'impose.

*Sab.* Oh Dei! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

*Aqu.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aqu.* Già le navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

*Aqu.* Ah no. Ti perdi.  
Parti. Fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante  
Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno.... (pieno.)

*Aqu. Va.* Senz' alero parlar t'intendo ap-

*Sab.* Digli ch'è un infedele:

Digli, che mi tradì:  
Senti. Non dir così:  
Digli, che partirò:  
Digli, che l'amo.

Ah se nel mio martire  
Lo vedi sospirare,  
Tornarmi a consolar:  
Che prima di morir  
Di più non bramo. Digli, ec.

## SCENA II.

*Aquilio solo.*

*Aqu.* **I**O la trama dispongo (fanno)  
Perchè parta Sabina: e poi m'af-  
Nel vederla partir! Pensa; o mio core,  
Che la perdi, se resta. Ella risveglia

C 3

D'Au-



D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
L' assenza del tuo bene:

Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,

Fan germogliar la vite

Le provide ferite

D' esperto Agricoltor.

Non stilla in altra guisa

Il balsamo odorato,

Che dà una pianta incisa

Dall' Arabo Pastor. Più, ec.

S C E N A I I I.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* Aquilio, che ottenesti? [teso]

*Aqu.* Nulla Signore. Ad ubbidirti in-

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vuol partir. Per argomento adduce,

Che male al suo decoro

Converrebbe il restar: che a te non deve

Esser più grave: e moderate a segno

Son le querele sue, che d' altro amate

La credo accefa. Io giurerei, che serve

L' incoftanza d' Augusto

Di pretesto alla sua.

*Adr.* No. Non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

*Aqu.* Perché? Cesare teme

D' una Donna lo sdegno?

*Adr.* No.

*Aqu.* La vuol tua Consorte?

*Adr.* Oh Dio!

*Aqu.* Dunque arrestarla a noi che giova?

*Adr.*

*Adr.* Io stesso nol so dir.

*Aqu.* Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un ceno

D' Osroa sarà bastante,

Perchè t' ami Emirena. Ella ti sdegna

Per non spiacere al Padre: e al Padre al

(fine

Parrà grã forte il ricoprarfi un Regno

Con le nozze di lei. Questo pensiero

Ti piacque pur? Ne convenisti.

*Adr.* Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai,

Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-

Quì presso il mio comando. (tende:

*Aqu.* E perchè dunque

Or l' opra non compisci?

*Adr.* Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri

Agita l' alma mia. Roma, il Senato,

Emirena, Sabina,

(sente

La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-

» Tutto accordar vorrei: trovo per tutto

» Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi

» Poi d' essermi pentito (pento

» Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto

» Nel lungo dubitar, talchè dal male

» Il ben più non distinguo: alfin mi veggio

» Stretto dal tempo, e mi risolvo al peg-

*Aqu.* Eh finisci una volta (gio

Di tormetar te stesso. Hai quasi in brae-

La bella, che sospiri, e non ardisci (cio

Di strigerla al tuo seno! Io non ho core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti



Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, e se poi.....

*Aqu.* Non più dubbj Signor.

*Adr.* Fa' quel, che vuoi. *parte Aquilio.*

S C E N A IV.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il mondo? Al fine

Il conservar la vita

E' ragion di natura, e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

*Osr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti

Sieda, e mi ascolti; e se non pace, intãto

Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

*Osr.* A lunga sofferẽza io nõ m'impegno.

*Aqu.* ( Del mio destin si tratta )

*Adr.* Osroa nel mondo

Tutto è soggetto a cãbiamento: e strano

Sarà, che gli odj nostri

Soli fossero eterni,, Alfin la pace

„ E' necessaria al vinto,

„ Utile al vincitor. Fra noi mancata

„ E' la materia all'ire,, il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

*Osr.* Sì. Conservai

L' odio primiero, onde mi resta affai.

*Aqu.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.* Ah non vantarti

Di un ben, che posseduto (tronde

Tormenta il possessor,, puoi meglio al-

„ Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

„ Arbitro tu del mio riposo, appunto

„ Qual sò'io de'tuoi giorni. Ordĩa i guisa

„ Gli umani evèti il Ciel, che tutti a tutti

„ Siam necessarj: e il più felice spesso

„ Nel più misero trova,

„ Che sperar, che tmeer,, Sol' che tu parli

La Príncipessa è mia. Sol, ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, Amico,

Uso del poter nostro (dono

A vantaggio di entrambi: io chiedo in

Da te la Figlia, e ti offerisco il trono.

*Aqu.* (Tremo della risposta.)

*Adr.* E ben che dici? *ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli?

*Osr.* E vuoi, ch'io creda

Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah, che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e nõ ho vita!

*Osr.* Quando basti sì poco

A renderti felice: io son contento,

Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Accetti dunque

Le offerte mie.

*Osr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah tu non rendi, Amico;

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Príncipessa invia.

*Aqu.* Ubbidito sarai (Sabina è mia) *parte.*

*Adr.* Ora a viver comincio: olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti



*Ofr.* Ancora  
Non è tempo Adriano. Io goderei  
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.  
*Adr.* V'han riguardo; eseguite *alleguardie*  
Il cenno mio.  
*Ofr.* Non è dover, partite. *alleguardie.*  
*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir.  
*Ofr.* Son sì contento  
Pensando all' avvenir, ch'io nō lo sēto.  
*Adr.* E pur non viene *guarda per la Scena.*  
*Ofr.* Impaziente anch'io  
Ne sono al par di te.  
*Adr.* La Principessa  
Io vado ad affrettar. *si alza.*  
*Ofr.* Nō; già si appressa *si alza trattenendolo.*

## S C E N A V.

*Emirena, Adriano, e Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena. *incontrandola*  
*Ofr.* **B**A lei, primiero, *ad Adriano.*  
Meglio farà, ch'io tutto spieghi.  
*Adr.* E' vero.  
*Em.* ( Perchè son così lieti! )  
*Ofr.* E pure, o Figlia,  
Fralle miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie.  
*Em.* Che dir mi vuoi?  
*Adr.* Quella fiamma verace... *ad Emirena.*  
*Ofr.* Lasciami terminar. *ad Adr.*  
*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.*

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emir.*  
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo  
Il nostro vincitor, per te sospira.  
Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:  
Si abbassa alle preghiere, odia la vita  
Senza di te, che per suo Nume adora....  
*Adr.* Tu dunque puoi.... *ad Emirena.*  
*Ofr.* Non ho finito ancora. *ad Adr.*  
*Adr.* ( Mi fa morir questa lentezza! ) *da se*  
*Ofr.* Io voglio ...  
( Senti, o Figlia, e scolpisci  
Questo del Genitore ultimo cenno  
Nel più sacro dell' alma ) Io voglio af-  
In te lasciar morendo ( meno  
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno  
Com'io l'odiai finora, e questa sia  
L'eredità paterna.  
*Adr.* Osroa, che dici!  
*Ofr.* Nè timor, nè speranza  
Ti unisca a lui: ma forsennato, afflitto  
Vedilo a tutte l'ore.  
Fremere di sdegno, e delirar d' amore.  
*Adr.* Giusti Dei, son schernito!  
*Ofr.* Parli Cesare adesso, Osroa ha finito.  
*Adr.* Scòigliato infelice, e non ti avvedi,  
Che tu il fulmine accendi,  
Che opprimer ti dovrà?  
*Ofr.* Smania, o superbo,  
Son le tue furie il mio trionfo.  
*Adr.* O Numi  
Qual rabbia! Qual veleno!  
Che sguardi! che parlar! Tāto alle fiere  
Può l'uomo assomigliar? Stupisco a fe-

C 6

guo



Barbaro non comprendo  
 Se sei feroce, o stolto.  
 Se ti vedessi in volto  
 Avresti orror di te.  
 Orsa nel sen piagata:  
 Serpe nel suol calcata:  
 Leon che aprì gli artigli:  
 Tigre che perda i figli  
 Fiera così non è. Barbaro, ec.

## S C E N A VI.

*Osroa, ed Emirena. (mento*

*Osr.* **F**iglia s'è ver che m'ami, ecco il modo  
 Di farne pruova. Un Genitor soc-  
 Che ti chiede pietà. (corri,

*Em.* Se basta il sangue;  
 E' tuo: lo spargerò.

*Osr.* Toglimi all'ire  
 Del Tiranno Roman. Senza catene  
 Ti veggo pur.

*Em.* Sì: ci conobbe Augusto  
 D'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
 A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
 Perciò posso recarti?

*Osr.* Un ferro, un laccio,  
 Un veleno, una morte,  
 Qualunque sia.

*Em.* Padre, che dici! E queste  
 Sarian prove d'amor? La Figlia istessa  
 Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore  
 Nò posso immaginarlo. In van lo spero.  
 Il cor l'opra abborrisce; e quando il core  
 Fosse

Forse tanto inumano;  
 Sapria nell'opra istupidir la mano.  
*Osr.* Va. Ti credea più degna  
 Dell'origine tua. Tremi di morte  
 Al nome sol! con più sicure ciglia  
 Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.  
 Ah se non hai coraggio  
 Se il Cuor ti trema in seno,  
 Ah non vantarlo almeno  
 In faccia al Genitor.  
 Sento Cara dirmi anch'io;  
 Che soffra un tal'oltraggio,  
 La parte del Cuor mio,  
 Che vive nel tuo cuor.

Ah se non, ec.

## S C E N A VII.

*Emirena, e poi Farnaspe.*

*Em.* **M**isera, a qual consiglio  
 Appigliarmi dovrò?

*Far.* Corri Emirena.

*Em.* Dove?

*Far.* Ad Augusto.

*Em.* E perchè mai?

*Far.* Procura,  
 Che il comando rivochi  
 Contro il tuo Genitor.

*Em.* Qual'è?

*Far.* Vuol, che traendo  
 Delle catene sue l'indegna soma,  
 Vada....

*Em.* A morte?

*Far.* Nò. Peggio.

*Em.* E dove?



*Far.* A Roma.

*Em.* E che posso a suo prò?

*Far.* Va': prega: piangi,  
Offriti Sposa ad Adriano: oblla  
I ritegni, i riguardi,  
Le speranze, l'amor: tutto si perda,  
E il Re si salvi.

*Em.* Egli pur or m'impose  
Di odiar Cesare sempre.

*Far.* Ah tu non devi  
Un comando eseguir dato nell'ira,  
Ch'è una breve follia. Dobbiamo o cara,  
Salvarlo a suo mal grado.

*Em.* Ad altri in braccio  
Andar dunque degg'io? Tu lo configli?  
E con tanta costanza?

*Far.* Ah Principessa (pena  
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual  
Questo sforzo mi costa,, allor ch'io par-  
,, Non ho fibra nel seno, (lo,  
,, Che non senta aremar; stilla di sangue  
,, Non ho, che per le vene  
,, Gelida non mi scorra. Io sò, che perdo  
,, L'unico ben, per cui  
,, Mi era dolce la vita., Io fo, che resto  
Afflitto, disperato,  
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta  
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,  
Quando possiam salvarlo? Anima mia,  
Sacrifichiamo a questo  
Necessario dover la nostra pace.  
Va'. Conforte di Augusto  
Il grado più sublime

Occupata della Terra. Un gran sollievo  
Per me farà quel replicar talora  
Nel mio dolor profondo: (mondo.  
Chi diè legge al mio cor, dà legge al

*Em.* Ah, se vuoi, ch'io consenta  
A perderti ben mio, deh non mostrarti  
Così degno di amor.

*Far.* Bella mia speme. (vita,  
Nò, non mi perdi. In fin ch'io resti in  
Ti amerò, farò tuo,, sol però quanto  
,, La gloria tua, la mia virtù concede.  
,, Lo giuro a' Numi tutti, e a quei bei lumi  
,, Che per me sò pur Numi,, e tu.. ma dove  
Mi trasporta l'affanno? Ah, che ci m'è  
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce  
Mentre pensiamo a conservarlo,

*Em.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Em.* Che vuoi?

*Far.* Va'... ferma... oh Dei!  
Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

*Em.* Oh dio! mancar mi sento  
Mentre ti lascio, o caro.  
O Dio! che tanto amaro  
Forse il morir non è?  
Ah non dicesti il vero,  
Ben mio, quando dicesti.  
Che tu per me nascesti,  
Ch'io nacqui sol per te.

Oh Dio! ec.



A T T O  
S C E N A VIII.

*Farnaspe solo.*

**D**I vassallo, e d'amante  
La Fedeltà, la Tenerezza a pruova  
Pugnano nel mio seno. Or questa, or  
E' vinta, è vincitrice: ed a vicèda (quella  
Varian fortuna, e tempore.

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;

Ma pure, o stelle,

Io vi son grato,

Che almen sì belle

Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta

L'altrui fortuna,

Quando non resta

Ragione alcuna

Nè di pentirsi, nè d'arrossir.

S C E N A IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperial. Scala, per  
cui si scende alle ripe dell'Oronte, ove stanno  
preparate le Navi per il ritorno di Sabina.

*Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.*

**Sab.** **T**Emerario! e tu ardisci (menti  
Di parlar mi d'amor? Nè ti rã-

Qual sei tu, qual'io sono?

**Aqu.** Amore agguaglia

Qualunque differenza. Il mio rispetto

Mi fe tacer finora: alfin tu parti;

E nell'ultimo istante

Mi riduco a scoprir, ch'io sono amãte?

**Sab.** Colpevole è l'affetto,

Oltraggioso il parlarne. Andiamo.

**Aqu.** Io veggio,

Per-

Perchè mi sdegni: ancor ti sta nel core  
Il barbaro, l'ingiusto,  
L'incostante Adriano.

**Sab.** Olà del tuo Sovrano

Parli così?

**Aqu.** Questa favella appresi  
Da te: lo sai.

**Sab.** So, che non fiam l'istesso. (messo.)

Nè quel che a me si soffre, e a te per-

E' ingrato, lo veggio,

Ma fiede nel Soglio,

Sentirlo accusar

Non deggio, non voglio.

Tradì l'amor mio

Non cura l'affetto

Ma sola poss'io

Chiamarlo Tiranno

Io sola di lui

Mi posso lagnar. E' ingrato, ec.

**Aqu.** Men fiera un'altra volta

Forse in Roma farai.

S C E N A X.

*Adriano con numeroso seguito, e detti.*

**Adr.** **S**abina, ascolta.

**Aqu.** **S** ( Ahimè! )

**Sab.** [ Numi! ] Che chiedi? torna indietro.

**Adr.** A questo segno

Odioti son'io, che partir vuoi,

Senza vedermi!

**Sab.** Ah non schernirmi ancora;

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi....

**Adr.** Io? Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina



La libertà di abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fu cenno di Augusto, *ad Aquilio*.

Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?

*Aqu.* (Se parlo mi cōdāno, e se non parlo)

*Sab.* Perfido, ti confōdi? Intendo, intēdo

Le trame tue. Sappi Adriano....

*Aqu.* Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei, che alfin vincesse

La sua virtù. Perciò da te lontana...

*Adr.* Non più. Tutto cōpresi,, Anima rea

„ Questa mercè mi rendi

„ De' beneficj miei? Questa è la fede,

„ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?

„ Nemico alla mia gloria!..... O là costui

Sia custodito. *alle Guardie.*

*Aqu.* Avverfa forte!

*Adr.* E meco

Rimanga la mia Sposa.

*Sab.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando,

Che tempo a respirar: gli affetti miei

Lasciami ricomporre; e poi vedrai....

*Sab.* „ Vedrò, che questo dì nō giugne mai

*Adr.* „ Giungerà, giūgerà: sento, o Sabina,

„ Che risano a gran passi. Il dover mio:

„ Di Emirena i dispreggi:

„ Gli odj del Genitore...

## S C E N A U L T I M A.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Em.* A H, Cesare, pietà;

*Far.* A Pietà Signore.

*Adr.* Di chi?

*Em.* Del Padre mio,

*Far.* Dell'oppresso mio Re.

*Adr.* „ Roma, il Senato

„ Deciderà di lui. Mi offese a segno,

„ Che non voglio salvarlo,

„ Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

*Em.* „ Ma in tanto lo punisci: è maggior

„ Questa ad Osroa di ogni altra. (pena

*Adr.* „ Ormai non voglio

„ Più sentirne parlar.

*Far.* „ Dunque non curi

Di Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.* Sposa?

*Far.* Non chiede,

Che il Padre. E quella mano,

Che può farti felice,

T'offre in mercede.

*Adr.* Ella però nol dice.

*a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.*

*Sab.* (Ahimè!)

*Far.* Parla, Emirena.

*Em.* Assai Farnaspe

Hai parlato per me.

*Adr.* Con quanta forza

All'offerta consente!,, eh, ch'io conosco

„ tutto



„ Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,  
 „ Il suo laccio primiero è troppo forte.  
 „ Mi farebbe nemica ancor Conforte.  
*Em* „ No, Cesare, t'inganni: il dover mio  
 „ Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:  
 „ Perdona al Genitor. Per quel sereno  
 „ Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro  
 „ Per quel sudato alloro, (no  
 „ Che porti al crin, per questa invitta ma-  
 „ Ch'è sostegno del mondo, (adorno,  
 „ Ch'io bacio!, e strigo, e del mio piato  
*A.* „ Sorgi, ah nō pianger più. Chi vide mai  
 „ Lacrime così belle? E' Donna, o Dea?  
 „ Quando m'innamorò, così piangea.  
*Sab.* (Che spero più?)  
*Far.* Risolvi Augusto.  
*Adr.* (Almeno  
 Fosse altrove Sabina.)  
*Sab.* (Il mio scorno è sicuro.)  
*A.* (I rimproveri suoi già mi figuro)(veggo  
*Sab.* (Ah coraggio una volta Augusto io  
*Adr.* „ Ma che vedi Sabina? Io uō parlai,  
 „ Io non risolsi ancor: già ti quereli  
 „ Già reo mi vuoi. Qual legge mai qual  
 „ Permette di punir pria del delitto [dritto  
*Sab.* „ Non adirarti ancor, sentimi, e credi,  
 „ Che non arte di amore,  
 „ Non mascherato sdegno  
 „ In me ti parlerà. Puro nel volto  
 „ Tutto il cor mi vedrai.  
*Adr.* „ Parla. T'ascolto.  
*Sab.* „ Io veggo Augusto, e'l vede [vano  
 „ Pur troppo ognun, che ti affatichi in  
 „ Per

„ Per rēderti a te stesso. Ed io, che in vece  
 „ Disdegnarmi con te per tanti oltraggi,  
 „ Sento, che più mi accendo: [prendo.  
 „ Da quel, che provo, a compatirti ap-  
 „ Troppo, troppo fatali  
 „ Son le nostre ferite. Uno di noi  
 „ Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo:  
 „ Tu, se perdi Emirena. Ah non sia vero,  
 „ Che per salvar d'inutil Donna i giorni  
 „ Perisca un tal'Eroe. Serbati, o caro  
 „ Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mōdo  
 „ Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,  
 „ Ti perdono ogni offesa:  
 „ Ed io stessa sarò la tua difesa.  
*Adr.* „ (Che dici?)  
*Sab.* A me più non pensar: saranno  
 „ Brevi le pene mie. Morrei contenta,  
 „ Se i giorni, che'Idolore *piange.*  
 „ Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.  
*Adr.* „ Anima generosa,  
 „ Degna di mille Imperi, Anima grande!  
 „ Qual sovrumano è questo  
 „ Eccetto di Virtù? Tutti volete  
 „ Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo  
 „ Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*  
 „ A favor del tuo Re. Figlia pietosa  
 „ Sacrifici te stessa *ad Emirena.*  
 „ Tu per il Padre tuo. Tradita amate a S.  
 „ Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,  
 „ Io sol fra tanti forti  
 „ Il debole sarò? Nè mi nascondo  
 „ Per vergogna a'viventi? E siedo in trono  
 „ E' do leggi alla Terra? Ah no vi sento  
 „ Ribol-



„ Ribollir per le vene  
 „ Spirti di gloria, e di virtù. Mi desto  
 „ Dal letargo funesto, ond' ero avvolto.  
 „ Son disciolto, son mio. Perdono, o Cara  
 „ O illustre mia liberatrice. Osserva  
 „ Qual' incendio d' onore (giorno  
 „ M' hai svegliato nell' alma,, In questo  
 „ Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono  
 „ E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe  
 „ La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
 „ D' ogni fallo commesso.

E a te degno di te rēdo me stesso. *a Sab.*

*Sab.* O gioje!

*Em.* O tenerezze!

*Far.* O contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

*Far.* „ Deh, Cesare permetti,

„ Ch' Osroa a te venga

*Adr.* „ Ah no rincrescerebbe

„ A quell' Alma sdegnosa

„ L' aspetto mio. Con quelle Navi istesse

„ Dov' ora è prigionier, vada Sovrano,

„ Dove gli piace. Ese mi vuole amico,

„ Dite, che Augusto il brama, e nō lo chie-

„ Sia dono l' amicizia, e nō mercede. (de,

*Far.* „ O magnanimo cor!

*Adr.* „ Tu Principessa, *ad Emirena.*

„ Quanto da me dipende,

„ Chiedimi, e l' otterrai. Lasciami solo;

„ La pace del mio cor poco è sicura,

„ Finchè appresso mi sei. Subito parti

„ Io te ne priego: ecco il tuo Sposo, il Pa-

„ Colà ritroverai,, Lieti vivete: (dre

E tutti

E tutti tre spargete

Questi deliri miei di eterno oblio.

*Em.* Almen Signor.....

*Adr.* Basta Emirena addio.

*Coro.* Si oda Augusto, in fin sull' etra

Il tuo nome ogn' or così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

Si oda, ec.

*Fine del Dramma.*





72.

ATTO PRIMO

37.  
38

SCENA XVI.

*Emi. In cambio dell' Aria Infelice &c.  
dice la seguente.*

Scende dal monte

Il Fonte

Urta di passo in passo,

Geme ad un tronco, e mormora

Nel caro sen d' un fallo

E si divide intanto

E si diparte infranto

Finche a smarrir sen va.

Così tra le sue pene

Quest' anima divisa

Ad un istessa guisa

Gemendo mancherà.

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA

*Emi. In cambio dell' Aria Ritrova in &c.  
dice la seguente.*

Vò sperar

Ti veggio in volto

Una tenera pietà

Nobil figlia, del tuo cuor.

Per



74  
Per te sia da' lacci sciolto  
L' infelice prigioniero  
Cui la sola fedeltà,  
Fece reo d' un grand' error.

ATTO SECONDO

SCENA X.

*Emi. In cambio dell' Aria Quell' amplesso  
dice la seguente.*

Nell' orror di notte oscura  
Son qual stanco passeggiere,  
Che smarrito il suo sentiero  
Dubbio ferma il passo errante  
E anelante  
Aspetta il dì.  
Nel timor, ne' mali miei  
Sol da voi, pietosi Dei,  
Spera l' alma,  
Quella calma,  
Che dal seno si partì.

CON DUE INCISIONI IN RAME:  
un paolo e mezzo toscani.

RICHE DI FIRENZE

RO

BERNACOLI

ARI INSIGNI AUTORI,

ENZE E SUOI DINTORNI

patrie ed agli artisti in  
esser discara questa col-  
l' ufficio del bulino dalla  
ore d' ogni più bella opera  
onumenti del genio de' no-



ATTO SECONDO

CON DUE INCISIONI IN LAMBE  
... in stile e mezzo secolo

... DI FIRENZE

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

... cose patrie ed agli artisti in  
... esser discesa questa col-  
... officio del bulino dalla  
... ogni più bella opera  
... del genio de no-